



Per una *wikipedia* urbana: sfide del progetto urbanistico di Maurizio Carta

[pubblicato in *Tria*, n.7, gennaio 2011, pp. 69-80]

Indagare, comprendere e orientare i linguaggi della città è sempre stata una delle sfide più esaltanti dell'urbanista, concreta ambizione di coloro che la riconoscono come complesso organismo intelligente, concretizzazione del patto di cittadinanza e generatrice di vita comunitaria, e non solo come organizzazione di funzioni o concentrato di patologie. Prima ancora che la disciplina urbanistica consolidasse il suo moderno corpus diagnostico, progettuale e normativo, la città trasmetteva messaggi plurimi e comunicava con i suoi abitanti e con i fruitori attraverso i suoi linguaggi spaziali, architettonici e decorativi, cantava con le sue cattedrali, declamava con gli edifici civili, ritmava la vita con i suoi percorsi, orientava con i suoi recinti: "*urbs est laicorum literatura*" potremmo dire. La città si offriva come ipertesto, concretizzazione plastica dell'arte della memoria, retorica materiale ed enciclopedia sociale per gli abitanti. E il progetto della città, dal medioevo in poi, ha intessuto con le componenti comunicative un'inestricabile rete di relazioni, creando feconde sinapsi tra assetto urbano, qualità dell'architettura, estetica dell'arte e comunicazione del rango urbano.

La città, riconosce David Harvey (1989), è eminentemente "enciclopedia" della comunità, luogo in cui si ritrovano tutte le componenti della vita umana, la loro definizione ma anche i loro rapporti reciproci: essa guida gli utilizzi ed orienta i significati. La dimensione etica dell'enciclopedia urbana richiede, dunque, una vigorosa cultura politica che affianchi la tecnica urbanistica e che attribuisca un alto valore alla compartecipazione della conoscenza, dell'organizzazione e del governo del territorio. Pur avendo perso – o aver anestetizzato – la nostra capacità di leggere la città, ancor

più oggi essa, come fenomeno intrinsecamente plurale, richiede letture, controlli ed interventi che non siano espressione di ottiche parziali e settoriali, ma reclama un nuovo ruolo dei cittadini nella lettura/interpretazione/visione della città.

Nel secolo urbano in cui siamo immersi, la città da enciclopedia si evolve in quella che definisco una “*wikipedia urbana*”: cioè un’opera cognitiva collettiva in cui gli abitanti e gli utilizzatori, i decisori e gli attori, i progettisti e gli attuatori compongono la struttura arricchendola continuamente con l’evoluzione degli usi, con l’interpretazione dei significati, con le volontà delle intenzioni. Essa si evolve come luogo di condensazione delle intelligenze collettive che la abitano e la attraversano, come reticolo sia dei suoi valori consolidati, sia di quelli vocazionali, ma ancor di più di quelli immaginati dal progetto urbanistico, come catalizzatore di risorse locali e commutatore dell’economia delle reti globali (Sassen, 2006).

A fronte di questa ricchezza epistemologica e nonostante una generale complessità e multidisciplinarietà degli approcci e dei contributi, le metodologie, le pratiche e, soprattutto, gli esiti dell’analisi della città e del territorio hanno spesso adottato un atteggiamento consuetudinario. Una routine compulsiva e omnicomprensiva ha prodotto rappresentazioni che mostrano indifferenza nei confronti del territorio concreto, delle sue leggi naturali ed artificiali, del suo intreccio di strati e forme dell’abitare, tentando di appiattire le “imperfezioni” verso regole predefinite, puntando su una astratta scientificità del metodo piuttosto che sulla valorizzazione delle diversità, delle rugosità, delle identità e delle singolarità come fattori di qualità e produttori di eccellenza, e quindi di nuove economie urbane. La *wikipedia urbana* ci richiede nuove epistemologie e rinnovate ermeneutiche capaci di produrre sensi mentre interpretiamo i significati, di generare città mentre la leggiamo.

Le città che si evolvono e competono nell’arena globale, i flussi che ne alimentano le infrastrutture, i territori intermedi della produzione agricola che si diversificano e si qualificano, le aree industriali in cerca di nuova competitività, i paesaggi naturali come strutture identitarie compongono un’armatura urbana che va compresa in tutta la sua ruvidità, conflittualità, diversità, creatività e capacità di assorbimento differenziato degli avvenimenti naturali ed umani. Le tracce degli insediamenti, i perimetri mentali delle appartenenze e delle identità, le rughe delle percorrenze e degli usi, vanno considerati come occasioni di trasformazione positiva del modo collettivo di abitare i luoghi.

Leggere, comprendere, interpretare e veicolare i linguaggi della città e del territorio oggi vuol dire mettere insieme diverse letture, non più perché si fronteggino e si scontrino alla ricerca di una lettura prevalente, ma perché si integrino in una lettura collettiva capace di restituire non solo il significato della città ma anche il *senso*, inteso come interpretazione attiva e coinvolgente della vita urbana, come adesione ad un’identità in azione, capace di diventare progetto di futuro. Leggere la città vuol dire rappresentare la sua complessità, animarla, rivelare le forme che la configurano e le vite che la connotano. Siamo di fronte ad una vera e propria *wikicity* che ci costringe a tornare a produrre una lettura/scrittura corale utile all’evoluzione quotidiana, che l’urbanistica regola ma di cui contemporaneamente si alimenta per la sua dimensione progettuale.

Leggere la città significa indagare nella sua “struttura fibrosa” – per usare un’espressione di Lewis Mumford (1938) densa di ispirazioni e conseguenze per l’azione urbanistica – significa leggere il genoma urbano per estrarne cromosomi di qualità che sappiano alimentare il progetto di futuro. Se è vero che la città contiene il suo passato lapideo e sociale “come le linee di una mano” – scriveva con mirabile metafora Italo Calvino – occorre esercitare la nostra funzione di chiromanti per leggere la sua evoluzione passata ed il suo presente in evoluzione.

Tuttavia, benché consapevoli del ruolo di indirizzo del palinsesto identitario, oggi il futuro di una città non è più esclusivamente scritto nel suo passato, ma deve essere immaginato, progettato e costruito in condizioni di perenne criticità e turbolenza. La lettura della città, quindi, non può essere azione solitaria, gesto ermeneutico dell'urbanista e atto maieutico dei decisori politici, ma deve essere sempre più lettura condivisa, lettura utile per una nuova disposizione degli assetti spaziali, per una redistribuzione degli usi, per alimentare la creatività delle forme e per generare nuovi comportamenti dei cittadini. Oggi i sindaci sono destinatari di una pluralità di domande espresse da una popolazione sempre più differenziata e segmentata, produttrice di istanze mutevoli e spesso anche volatili, in conflitto tra loro ma esposte con forza e assertività (Amendola, 2011). "Conosci la tua città" è il noto viatico di Patrick Geddes (1915), il quale non lo propone come un generico indirizzo di conoscenza preventiva all'azione, ma sottolinea che solo la pazienza dell'indagine accurata, può ridurre i pericoli di una pianificazione sorda per ascoltare le esigenze delle comunità locali, cieca per leggere le esigenze mute del territorio, apatica per immaginare nuove strade e sterile per stimolare il ruolo della città come *growth machine*.

Preziosi elementi di controllo dell'efficacia sociale della conoscenza sono la sua comunicazione e la sua circolazione immediata e continua, che non valgono tanto come strumento professionale dell'urbanista, quanto come patrimonio collettivo capace di risvegliare l'interesse dei cittadini e di alimentare il processo di costruzione sociale del piano, attraverso luoghi ed occasioni in cui il progetto urbanistico si fa comunicazione e responsabilizzazione, estetica ed etica, pianificazione e visione. Proprio per questa sua vicinanza alla sfera della vita quotidiana dei cittadini, la conoscenza collettiva può porsi l'obiettivo di cogliere nella città quanto vi è di più sfuggente, indefinito e inaccessibile a chi guardi dall'esterno: le multiformi identità dei luoghi, il *genius loci* della cultura urbana occidentale e mediterranea.

Nella tradizione urbanistica contemporanea il metodo usato nell'articolazione delle modalità di indagine collettiva si trasforma in procedimento sociale che permette a chi prima era solo oggetto – mai protagonista – del discorso urbanistico di prendere la parola, con un notevole passo avanti almeno in alcuni dei problemi di comunicazione tra soggetti con diverso sapere. Un'analisi non puramente conformativa ma *creativa*, esploratrice di significati e generatrice di sensi, deve sostenere la necessità di interazione tra soggetti diversi per modi e capacità di guardare e per conseguenti modi e capacità di agire nella "società aperta" che amplia il numero dei soggetti che concorrono all'elaborazione dell'azione critica e della conseguente decisione. Siamo consapevoli che una conoscenza in azione genera difficoltà che non possono essere nascoste dietro un generico populismo: gli utenti di un'analisi proattiva non sono quasi mai già noti, ma vanno scoperti, sollecitati, talvolta necessariamente surrogati perché assenti (futuri) o non rintracciabili (potenziali). Le recenti riflessioni sul passaggio dal paternalistico *Big State* alla corresponsabile *Big Society* (Norman, 2010) non possono lasciare immune la città, devono coinvolgerla verso una *Big Urban Community* che sappia comprendere, giudicare e intervenire nella risoluzione di problemi e nella elaborazione del progetto.

Alla base della capacità degli urbanisti di progettare la città sta dunque un processo semiotico di comprensione e di interpretazione che non può essere guardato come un insieme di regole predefinite e di assunzioni, dal momento che riguarda le nostre azioni e la nostra storia considerate nella loro globalità ed evoluzione creativa, ma si configura come un processo di apprendimento e di educazione che deve essere capace di restituire la discorsività urbana come processo di educazione permanente (Longworth, 2006).

Strumenti: usare diverse fonti e forme di conoscenza

Per comporre, comprendere, rappresentare e trasmettere la *wikipedia* urbana, la sua stratificazione cronologica e la sua rugosità spaziale, la sua armonia architettonica ma spesso anche la sua dissonanza sociale, abbiamo necessità di costruire una nuova epistemologia che sia capace di valutare ed utilizzare la molteplicità delle identità territoriali e che sappia attivare forme progettuali alimentate da:

- una *conoscenza locale e identitaria*, prodotta dall'esperienza concreta della città e del territorio, dall'assunzione consapevole del *genius loci*: una conoscenza prodotta dall'interno dei luoghi, frutto di una "compromissione affettiva" con essi, esito dell'involuppo delle molteplici identità che i luoghi esprimono in funzione di chi li fruisce e li anima;
- una *conoscenza dialogica ed interattiva*, formata attraverso un processo permanente di ascolto, di interazione e di comunicazione in cui le componenti essenziali agiscono in un'alternanza feconda di ragione ed emozione, di fatti e sensazioni, di razionalità ed istinto;
- una *conoscenza tacita ed esperienziale*, posseduta dalla comunità sulla base dell'esperienza quotidiana e depurata dalla riflessione tecnica che rischia di irrigidirla: compito dell'urbanista è elevare il grado di conoscenza tacita per tradurla in conoscenza esplicita, cioè in conoscenza disponibile nel processo di partecipazione, capace di contribuire alla responsabilizzazione degli attori per riequilibrarne i poteri nelle occasioni negoziali;
- una *conoscenza simbolica e non verbale*, contenuta nel palinsesto territoriale delle storie locali e veicolata anche attraverso la comunicazione non verbale legata all'architettura, alle identità culturali, alle tradizioni popolari, alle feste e alle consuetudini delle comunità;
- una *conoscenza proattiva*, cioè una conoscenza nell'azione prodotta da un apprendimento sociale nei confronti delle risorse materiali ed immateriali del territorio. Tale "conoscenza in progetto" è in grado di produrre una modifica dei comportamenti attraverso un'azione di educazione diffusa fondata sull'armatura culturale ed ambientale del territorio, che inviti i suoi abitanti all'esplorazione, incoraggiando rinnovi e trasformazioni autopromosse;
- infine, una *conoscenza dinamica*, cioè capace di leggere gli insediamenti non aspettando che si fermino per fotografarli, ma raccontando la struttura delle relazioni esistenti tra quadri ambientali, matrici territoriali, forme sociali e forme insediative: una struttura che evolve nel tempo e nello spazio, assumendo confini mutevoli e sfumati, e che si configura come nucleo identitario aperto a differenti percorsi evolutivi, determinati dalle condizioni di contesto e dalle strategie degli attori locali e sovralocali.

Va sottolineato il carattere evolutivo e dinamico dell'identità territoriale, necessario per non cadere nell'errore di privilegiare i caratteri stabili che da sempre concorrono alla identificazione del territorio italiano, ma che oggi vengono messi alla prova da un mutamento che sembra di portata epocale, per la revisione del ruolo delle prossimità spaziali di fronte alle possibilità di interazione con i circuiti globali offerte dalla tecnologia e dalla economia contemporanea e di fronte alla crisi di un modello di sviluppo smaterializzato, artificialmente cartolarizzato ed indifferente ai contesti. Se gestire la decrescita (Latouche, 2008) è una delle nuove parole d'ordine dell'economia, questo non può non interessare la città, che dello sviluppo è il motore più potente.

Esperienze: governare l'evoluzione

Nel mio recente libro *Governare l'evoluzione* (2009) sostengo che leggere la città di pietra "per" i cittadini significa ragionare sulla necessità di interpretare i nuovi bisogni sociali ed offrire una città dei servizi e delle opportunità adeguata all'articolazione della domanda e alla sua prevedibile evoluzione. I valori della collettività diventano centrali per la pianificazione: sono il luogo nel quale società e urbanistica si legano in modo più esplicito e forte. L'organizzazione dello spazio collettivo pone alla pianificazione obiettivi più difficili poiché legati allo sviluppo di tutte le componenti della società. Gli obiettivi di una efficace lettura socialmente orientata dovranno essere in grado di:

- fornire risposte ai nuovi bisogni sociali, sempre più complessi, interconnessi, e diversificati, basati anche sui beni immateriali;
- incrementare gli spazi e le aree pubbliche come opportunità di coesione e di mobilitazione sociale, attraverso una nuova tensione progettuale verso la "città pubblica";
- garantire la sicurezza della città, agevolando la vita estroversa dei cittadini e rianimando gli spazi collettivi.

In questo nuovo scenario – talvolta incognito negli esiti concreti ma sempre stimolante e coraggiosamente ambizioso – di un'urbanistica alimentata dalla sfida del rinnovamento dei linguaggi della città, si inserisce la mia recente esperienza di amministratore pubblico come Assessore con delega al centro storico di Palermo. Un'esperienza complessa e intensa che mi ha consentito di verificare le mie convinzioni di una urbanistica come "riflessione in azione", come capacità di agire ridefinendo i parametri interpretativi e di guidare le trasformazioni innovando le diagnosi.

In tale quadro, ho assegnato priorità alla revisione del Piano particolareggiato per il centro storico, non solo come strumento in grado di rilanciare una politica di "rigenerazione urbana" e di ridare forza propulsiva all'intervento integrato del pubblico e dei privati, ma come processo-strumento per rileggere le identità urbane racchiuse nel palinsesto del centro storico in un'ottica propositiva che sappia estrarne linguaggi potenti da reinserire nel flusso vitale della città del futuro. Un processo di pianificazione mirato a leggere il "genoma urbano" contenuto nel centro storico per estrarne quella parte di Dna capace di interagire con il resto della città, ricomporre le identità, risanandone i tessuti e restituendo qualità all'organismo urbano.

La revisione del Piano Particolareggiato Esecutivo del centro storico di Palermo, infatti, ha come titolo simbolico "PPE 2.0", a testimonianza che il nuovo piano dovrà essere alimentato da una dimensione collaborativa e interattiva tra le diverse ottiche che lo riguardano e i differenti linguaggi che lo descrivono, in modo da migliorare la capacità di guidare la trasformazione edilizia, la valorizzazione culturale e la rigenerazione socio-economica del centro storico. Il piano dovrà essere costruito attraverso un ampio e ramificato tessuto di idee, di riflessioni, di strumenti e di azioni concrete che animano il dibattito politico e culturale attorno al centro storico. Questa è la nuova sfida: una sfida che impone di pensare al nuovo strumento urbanistico non solo con un approccio regolativo ma come uno strumento sociale e culturale, oltre che economico, di governo del processo di recupero edilizio e di valorizzazione delle identità del centro storico di Palermo.

La lettura dei bisogni e l'interpretazione delle risposte per la rigenerazione del centro storico di Palermo non potrà prescindere dal riconoscimento che esso non è caratterizzato da una categoria omogenea di soggetti urbani, sempre più articolati in una moltitudine di *users*: residenti, imprenditori, turisti, studiosi, *business and leisure*

citizens, etc., ed a sua volta ognuna di queste categorie è articolabile in funzione dei “poteri” posseduti – istituzionali o informali – e delle opportunità utilizzabili. Ancora, non ha senso oggi leggere il centro storico se non si scompone nelle diverse città temporalmente identificabili (la città vissuta dai bambini, la città delle passioni dei giovani, la città degli adulti e del lavoro, la città del "terzo tempo" degli anziani), o diverse per genere, cultura, etnia, etc. Ogni gruppo sociale, infatti, produce una lettura diversa, talvolta conflittuale, della città e propone al “lettore-urbanista-regista” bisogni diversi. La conseguenza di una lettura socialmente orientata della città è quindi l'affiancamento al piano regolativo di un sistema di strumenti settoriali e di politiche capaci di rispondere con le diverse letture dei bisogni: piani del traffico e dei parcheggi, piani dei tempi e degli orari, forme innovative di partnership pubblico-privato, agende di mediazione culturale, incentivi fiscali, etc.

Il nuovo Piano per il centro storico adotterà una metodologia articolata in quattro fasi interagenti. La prima fase è caratterizzata dalle *strategie* necessarie per realizzare la visione di futuro e per accompagnare il centro storico verso la sua evoluzione. La seconda fase è caratterizzata dalle *politiche* che consentono l'attuazione degli obiettivi evolutivi del piano. La terza fase è relativa al *progetto* che consente di perseguire la visione attraverso l'utilizzo delle letture dell'identità storica e culturale del tessuto urbano. Infine alla quarta fase appartengono le *regole* che permettono l'attuazione degli obiettivi nel rispetto dell'identità del centro storico e l'espressione contemporanea dei diversi linguaggi.

I punti cardine della strategia per il centro storico che compongono le linee guida e le direttive inviate in Consiglio Comunale partono dalla individuazione di funzioni specifiche per il centro storico in relazione al suo ruolo nell'intero organismo urbano ed in integrazione con le principali aree di trasformazione che lo coinvolgono, dall'aggiornamento delle categorie di intervento sugli edifici e sugli spazi correlate con l'effettivo stato d'uso e di conservazione del patrimonio edilizio esistente. L'azione identificativa e selettiva necessita quindi, superando la visione mono-identitaria del precedente piano, della individuazione di “aree pilota”, contesti in evoluzione in cui è rintracciabile una diversità di linguaggio urbano, sulle quali redigere progetti di riqualificazione degli spazi pubblici in modo da incentivare la messa a sistema degli interventi di recupero in un'ottica di contesti e tessuti e che consentano il miglioramento della dotazione dei servizi e loro localizzazione in funzione delle reali domande dei diversi abitanti insediati.

Leggere la città storica e agire di conseguenza per il suo recupero e per il progetto di futuro significa intervenire contemporaneamente sui suoi linguaggi lapidei, su quelli sociali, su quelli economici, su quelli immateriali generati dalle visioni e dalle ambizioni, ed è il progetto collettivo di tutti questi linguaggi che la trasforma in nuova città di pietra. Gli strumenti individuati riguardano la dotazione di un programma di incentivi fiscali e amministrativi e di un programma economico-finanziario esecutivo che agevoli la partnership pubblico-privato, la realizzazione di società di trasformazione urbana in aree pilota, raccordate con gli interventi pubblici e con il tessuto commerciale e capaci di rilanciare l'interesse dei privati, l'avvio di politiche di coesione sociale con particolare attenzione ad alcuni quartieri, al fine di riequilibrare l'intervento e di agire sulla qualità del tessuto sociale delle aree più degradate, ed infine la promozione della progettazione architettonica di qualità attraverso l'utilizzo di concorsi, utili a moltiplicare le letture collettive.

Interpretare progettualmente la città significa trasferire le diverse letture collettive della città nel progetto urbanistico, nella misura degli spazi e nel dimensionamento dei bisogni. Significa usare tali letture per ordinare, comporre e rappresentare le forme

della qualità urbana, per valutare i diritti della città e dei cittadini mediando gli interessi confliggenti, eliminando gli interessi non coerenti con il progetto che gli abitanti si sono dati e attivando nuovi interessi, che dal locale sono capaci di attingere alle risorse e opportunità del globale.

Sfide: i linguaggi della città creativa

Se le città sono l'esito spaziale, sociale, culturale ed economico dell'intelligenza collettiva della loro popolazione, essa è in grado di agire solo se messa in condizione di cooperare per lo sviluppo e di mobilitarsi su un progetto collettivo di futuro, ricostituendo il "patto di cittadinanza" che sta alla base del progetto di città. Le ambizioni dell'uomo, i suoi desideri e le sue motivazioni, l'immaginazione e la creazione connesse alla *Knowledge Society* hanno ormai affiancato – quando non sostituito – nella costruzione dello sviluppo la risposta ai bisogni primari, la localizzazione spaziale e la vicinanza ai mercati come risorse della competitività urbana.

In quest'ottica, un nuovo ruolo può essere svolto dalla *classe creativa*, generando nuovi segni che si trasferiscono in nuovi linguaggi urbani. Artisti, poeti, cineasti, romanzieri, musicisti, architetti, designer, produttori di cultura multimediale, etc., non sono solo lettori della città, ma ne sono sempre più autori, interagendo con la natura creativa intrinseca della città e generando un fecondo dinamismo urbano nelle cosiddette *flagship cities* del XXI secolo, fondate sui fattori che oggi sono in grado di produrre maggiore potenza e competitività urbana:

- la presenza di un tessuto di "diversità" (culturali, etniche, sociali) che sia in grado di trasformarsi in energia creativa, in fecondità della diversità dei punti di vista e delle percezioni;
- uno stile di vita dinamico e capace di offrire numerose esperienze e attività legate alla cultura, al tempo libero, all'intrattenimento, all'educazione e alla ricerca;
- una facilità di relazioni sociali e di comunicazione interattiva tra gruppi, classi e livelli che alimenta costantemente la domanda di conoscenza, partecipazione e corresponsabilità;
- un ambiente autentico, non omologato a stilemi, in cui siano riconosciute e valorizzate le identità locali ed in cui venga alimentato il "potere dell'identità" in opposizione ad una mimesi spesso verso il basso;
- la presenza di un denso ed articolato mercato del lavoro che necessiti di trovare sempre nuove occasioni di sviluppo e di innovazione;
- infine, la presenza della qualità intrinseca dei luoghi in una combinazione seducente di qualità ambientale, qualità architettonica, identità culturale e piacevolezza della vita.

Il paradigma della città creativa (Landry, 2007; Carta, 2007) interpreta, restituisce e guida i cambiamenti fondamentali necessari nelle città. La città creativa propone soprattutto che i cambiamenti nelle modalità di pensiero e d'azione dovranno essere in grado di generare speranze, volontà ed energie – e conseguenti passioni civiche – che permetteranno di ampliare notevolmente le opportunità urbane. Una vasta gamma di approcci e metodi relativi al pensiero creativo, e alle conseguenti azioni, dovranno essere forgiati anche a partire da nuove letture dei linguaggi delle città.

Nei più recenti processi di pianificazione argomentativa e strategica, le stesse scienze del territorio concorrono alla formazione della *wikipedia* urbana, assumendo sempre più spesso le forme ed i caratteri di una "retorica in azione": un dialogo che coinvolge differenti attori sui presupposti, sui contesti, sui testi ed i materiali, agendo su

contesti urbani in perenne evoluzione e rispetto ai quali l'analisi dei sistemi urbani svolge una funzione sia di scoperta che di creazione. È questo il miglior antidoto alla "stanca analisi" dei cui pericoli già ci avvertiva Bernardo Secchi (1995): «abbiamo bisogno di una ri-educazione dello sguardo, delle nostre capacità di vedere, di ascoltare, di toccare insieme agli altri la città ed il territorio, di cercare di ri-descriverne i tratti salienti, pertinenti e rilevanti; di sottoporli ad un'accurata analisi tecnica che ce ne faccia nuovamente capire il funzionamento, il senso e il valore; di provare a saggiarne le possibilità di modificazione e trasformazione; di provare a riprogettarli, per comprendere cosa occorre conoscere meglio, cosa meglio vedere, ascoltare, toccare».

Riferimenti bibliografici

- Amendola G. (2011), "Il ruolo dei sindaci tra evoluzione delle città e crisi dei partiti", in *Italianieuropei*, n.4.
- Carta M. (2009), *Governare l'evoluzione. Principi, metodologie e progetti per una urbanistica in azione*, Milano, FrancoAngeli.
- Carta M. (2010), "Dalla Carta di Machu Picchu all'agenda per le città del XXI secolo", in A. I. Lima (a cura di), *Per un'architettura come ecologia umana. Studiosi a confronto*, Milano, Jaca Book.
- Carta M. (2010), "Il coraggio di governare. Sfide del mutamento ed etica della responsabilità", in *Le nuove frontiere della scuola*, n. 24, ottobre.
- Castells M. (1997), *The Information Age: Economy, Society and Culture*, vol. II, *The Power of Identity*, Cambridge, Blackwell, 1997 (tr. it. *Il potere delle identità*, Milano, Egea, 2002).
- Corboz A. (1985), "Il territorio come palinsesto", *Casabella*, n.516, settembre.
- Geddes P. (1915), *Cities in Evolution. An Introduction to the Town Planning Movement and to the Study of Civics*, London, Williams & Norgate (tr. it. *Città in evoluzione*, Milano, Il Saggiatore, 1970).
- Gregotti V. (2011), *Architettura e postmetropoli*, Torino, Einaudi.
- Harvey D. (1989), *The Urban Experience*, Oxford, Basil Blackwell.
- Landry C. (2007), *The Art of City Making*, London, Earthscan.
- Latouche S. (2008), *Breve trattato sulla decrescita serena*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Lévy P. (1996), *L'intelligenza collettiva*, Milano, Feltrinelli.
- Longworth N. (2006), *Learning Cities, Learning Regions, Learning Communities. Lifelong Learning and Local Government*, New York, Routledge (tr. it. *Città che imparano*, Milano, Cortina, 2007).
- Marrone G., Pezzini I., a cura di (2008), *Linguaggi della città. Senso e metropoli II: modelli e proposte d'analisi*, Roma, Meltemi.
- Mumford L. (1938), *The Culture of Cities*, New York, Harcourt Brace & Co. (tr. it. *La cultura delle città*, Milano, Comunità, 1953).
- Norman J. (2010), *The Big Society. The Anatomy of the New Politics*, Buckingham, The University of Buckingham Press.
- Paba G. (1998), *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Milano, FrancoAngeli.
- Sassen S. (2006), *Cities in a World Economy*, Thousand Oaks, Pine Forge Press (tr. it. *Le città nell'economia globale*, Bologna, Il Mulino, 2010).
- Secchi B. (1995), "La stanca analisi", in *Urbanistica*, n. 105.